

# IL MODELLO SOCIALE EUROPEO

di Paolo Caraffini

## INDICE

Il tema alla luce dei Trattati e della legislazione comunitaria: un *excursus* storico

La «Strategia di Lisbona»

Esiste un modello sociale europeo? Le sfide della globalizzazione

Lo Stato sociale e l'*embedded capitalism*

Le trasformazioni degli anni Ottanta: rivoluzione neoconservatrice e *new economy*

Le prospettive del sistema economico-sociale europeo

Conclusioni

Bibliografia di riferimento

Siti internet di interesse

## IL TEMA ALLA LUCE DEI TRATTATI E DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA: UN *EXCURSUS* STORICO

Nel Trattato istitutivo della Comunità economica europea (CEE), firmato a Roma il 25 marzo 1957, l'articolo 2 affidava alle istituzioni comunitarie il compito di «promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale riavvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano».

Già il Trattato della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), siglato a Parigi il 18 aprile 1951, aveva previsto tutta una serie di misure in campo sociale, in particolare interventi per favorire l'armonizzazione dei salari (art. 68) e la libera circolazione della manodopera (art. 69), iniziative per la promozione delle condizioni di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro, un'opera di sostegno per lo svolgimento di programmi di formazione professionale (art. 46) e di reinserimento della manodopera (artt. 56 e 58). Il Trattato all'articolo 2 prevedeva, inoltre, che le istituzioni comunitarie perseguissero gli obiettivi generali connessi all'espansione economica, all'incremento dell'occupazione e al miglioramento del tenore di vita negli Stati membri<sup>1</sup>. Va del resto segnalato che i sindacati avevano partecipato alla stesura del Trattato di Parigi, ottenendo per un loro leader, Paul Finet, la vicepresidenza dell'Alta Autorità<sup>2</sup>.

Al suo avvio, la Comunità aveva pertanto lo scopo di garantire lo sviluppo degli Stati membri e di colmare i divari esistenti tra le regioni. Il Trattato prevedeva l'istituzione di un **Fondo sociale europeo (FSE)**, al fine di promuovere l'occupazione e di favorire la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito comunitario. In considerazione degli elevati tassi di crescita e dei bassi livelli di disoccupazione che caratterizzarono gli anni Cinquanta e Sessanta, il ruolo del Fondo, in realtà, rimase a lungo piuttosto limitato<sup>3</sup>. Occorrerà inoltre attendere il 1968 e il 1971 per vedere delinearsi i Regolamenti concernenti la libera circolazione della manodopera e la sicurezza sociale<sup>4</sup>.

La crisi economica del 1973 mise in luce le grandi differenze sia fra gli Stati membri sia al loro interno, accentuatesi a seguito dell'ingresso della Gran Bretagna e dell'Irlanda (che saranno seguite nel 1981 dalla Grecia e nel 1986 da Spagna e Portogallo). Di qui la necessità di lanciare una politica strutturale, in grado di colmare il divario sia sul piano economico che delle condizioni di vita e lavoro dei cittadini<sup>5</sup>.

Nel 1974 venne adottato il primo **Programma di azione sociale**, in cui erano contenute principalmente disposizioni sulla salute e sicurezza dei lavoratori, sulle pari opportunità e sull'inserimento professionale di persone svantaggiate<sup>6</sup>. Nel corso degli anni vennero istituiti altri **Fondi** definiti «strutturali», nello specifico: il **Fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola (FEOGA)**, nato nel 1962 per il finanziamento della Politica agricola comune<sup>7</sup>; nel 1975 il **Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)**, i cui interventi sono destinati alle regioni in ritardo di sviluppo; lo **Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP)**; e dal 1993 anche il **Fondo di coesione**, che concede finanziamenti per progetti ambientali e infrastrutturali negli Stati membri il cui prodotto interno lordo (PIL) pro capite è inferiore al 90% di quello medio dell'Unione (Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna)<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Laura Grazi, «Commencer par une première pierre». *Gli alloggi operai e l'azione economica e sociale della CECA (1952-1956)*, in Ariane Landuyt e Daniele Pasquinucci (a cura di), *L'Unione europea tra costituzione e governance*, Bari, Cacucci Editore, 2004, pagg. 105-139, in particolare pagg. 111-112. Si veda inoltre Lorenzo Mechi, *Una vocazione sociale? L'azione dell'Alta Autorità della CECA a favore dei lavoratori sotto le presidenze di Jean Monnet e René Mayer*, in «Storia delle relazioni internazionali», X-XI, giugno, 1994-1995/2, pagg. 147-183.

<sup>2</sup> Cfr. Andrea Ciampani, *La politica sociale nel processo d'integrazione europea*, in Antonio Varsori (a cura di), *Nuove prospettive di ricerca nella storia dell'integrazione europea*, numero speciale di «Europa Europe», n.s., X, n. 1, 2001, pagg. 120-134.

<sup>3</sup> Cfr. la comunicazione della Commissione, presentata il 16 luglio 1997, *Agenda 2000: per un'Unione più forte e più ampia*. Si veda inoltre Camilla Buzzacchi, *Le politiche comunitarie e il principio della coesione economica e sociale*, in Ugo De Siervo (a cura di), *La difficile Costituzione europea*, Ricerca dell'Istituto Luigi Sturzo, Bologna, Il Mulino, 2001, pagg. 59-197, in particolare pagg. 66-67.

<sup>4</sup> Cfr. A. Ciampani, *La politica sociale*, cit., pagg. 127-128.

<sup>5</sup> Cfr. *Agenda 2000: per un'Unione più forte e più ampia*, cit. e C. Buzzacchi, *Le politiche comunitarie*, cit., pagg. 66-67.

<sup>6</sup> Cfr. Anna Colombo, *UE: la politica sociale e dell'occupazione*, in «La Rivista delle Politiche Sociali – Italian Journal of Social Policy», n. 1, gennaio-marzo 2004, pagg. 107-123, in particolare pag. 107.

<sup>7</sup> Nel 1964 il FEOGA venne diviso nel FEOGA-Garanzia e nel FEOGA-Orientamento: il primo per finanziare le misure di sostegno dei prezzi agricoli, mentre il secondo per i progetti volti a migliorare le strutture agricole.

<sup>8</sup> Cfr. C. Buzzacchi, *Le politiche comunitarie*, cit., pagg. 66-67.

L'Atto unico europeo (AUE) non ampliò di molto i poteri della Comunità in campo sociale, limitandosi ad estendere il voto a maggioranza qualificata alle materie concernenti la protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori<sup>9</sup>. Jacques Delors diede tuttavia impulso, fin dall'avvio della sua presidenza della Commissione, alla realizzazione della dimensione sociale nella costruzione europea, ritenendo che quest'ultima non potesse limitarsi alla realizzazione di un grande mercato unificato, ma che, al contrario, aspetti economici e sociali costituissero un tutt'uno inscindibile<sup>10</sup>. Si pervenne a un vero «dialogo sociale» a livello comunitario con gli incontri che si svolsero, a partire dal gennaio 1985, presso la residenza di Val Duchesse, tra la Confederazione europea dei sindacati (CES), nata nel 1973, e le organizzazioni europee degli imprenditori privati (UNICE) e pubblici (CEEP)<sup>11</sup>.

Alla fine degli anni Ottanta, tutta la politica sociale della Comunità ricevette un forte impulso in quanto undici degli Stati membri adottarono la *Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori*, che elencava una serie di principi quali: la libera circolazione dei lavoratori sulla base della parità di trattamento nell'accesso al lavoro e ai diritti sociali; la parità di remunerazione; il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro; la libertà di associazione e contrattazione collettiva; la protezione dell'infanzia<sup>12</sup>. Intervenendo il 30 marzo del 1989 alla seduta plenaria del Comitato economico sociale, organismo chiamato dalla Commissione ad esprimere un parere sulla Carta, il Ministro spagnolo del Lavoro Chavez individuava cinque grandi principi caratterizzanti il modello sociale europeo: coesione economica e sociale, priorità assoluta delle politiche di crescita dell'occupazione, cooperazione e promozione del dialogo tra imprenditori e lavoratori, costituzione di un patrimonio di diritti sociali per tutti i cittadini della Comunità, miglioramento delle condizioni di lavoro<sup>13</sup>.

Il paese che rifiutò di sottoscrivere la Carta fu il Regno Unito e, nel corso dei negoziati che portarono al Trattato di Maastricht, il Governo conservatore presieduto da Margaret Thatcher e, dal novembre 1990, da John Major, oppose una ferma resistenza allo sviluppo del capitolo sociale. La formula di compromesso venne trovata con l'aggiunta al Trattato di un protocollo separato, stipulato dagli altri undici Stati membri. I Governi firmatari si impegnarono a decidere a maggioranza prescrizioni minime in materia di ambiente e condizioni di lavoro, informazione e consultazione dei lavoratori, integrazione delle persone escluse dalle attività produttive e parità di trattamento fra uomini e donne. Restavano soggette, invece, all'unanimità le disposizioni relative alla sicurezza e protezione sociale dei lavoratori, alla tutela in caso di licenziamento, alla rappresentanza e difesa dei diritti dei lavoratori, alla condizioni di impiego dei cittadini di paesi terzi. Erano del tutto escluse dal protocollo le questioni attinenti alle retribuzioni, al diritto di associazione, sciopero e serrata<sup>14</sup>.

Il **Libro bianco** della Commissione intitolato *Crescita, competitività e occupazione*, presentato al Consiglio europeo di Bruxelles del dicembre 1993, indicava alcune priorità: incentivazione allo sviluppo di piccole e medie imprese; ricerca del dialogo sociale; passaggio alla «società dell'informazione»<sup>15</sup>.

Con il Trattato di Amsterdam, firmato il 2 ottobre 1997, e con il Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo<sup>16</sup>, svoltosi il mese successivo, si ebbe un indubbio rafforzamento della politica sociale. Innanzi tutto il nuovo Governo laburista britannico, presieduto da Tony Blair, consentì che l'Accordo sulla politica sociale venisse incorporato nel Trattato. In secondo luogo, venne creato un nuovo titolo sull'occupazione allo scopo di incoraggiarne la promozione, in quanto materia di interesse comune<sup>17</sup>. In esso si prevedeva l'elaborazione da parte degli Stati membri e delle istituzioni dell'UE di una strategia coordinata a favore dell'occupazione, con l'adozione di linee direttrici.

L'intervento comunitario si sarebbe espresso essenzialmente attraverso l'elaborazione di orientamenti adottati al termine di una complessa procedura, con una relazione annuale comune del Consiglio e della Commissione, seguita dall'esame da parte del Consiglio europeo della situazione dell'occupazione e dall'adozione delle conseguenti conclusioni. Sulla base di queste ultime, il Consiglio, su proposta della Commissione e dopo aver consultato il Parlamento europeo, il Comitato economico e sociale, il Comitato delle Regioni e il Comitato per l'occupazione, avrebbe elaborato, votando a maggioranza qualificata, degli orientamenti di cui gli Stati membri avrebbe dovuto tener conto nell'attuazione delle politiche per l'occupazione<sup>18</sup>. In tal modo gli Stati membri mostravano di avere acquisito maggiore consapevolezza del fatto che, con un mercato sempre più integrato e con una moneta unica, anche le politiche sociali e del lavoro dovevano assumere una dimensione comune<sup>19</sup>.

## LA «STRATEGIA DI LISBONA»

Il Consiglio europeo svoltosi nella capitale portoghese il 23 e 24 marzo 2000, prendendo atto del grave ritardo dell'Unione in campo sia economico che tecnologico rispetto, in particolare, agli USA, ha lanciato una politica decennale di modernizzazione

<sup>9</sup> Cfr. A. Colombo, *UE: la politica sociale e dell'occupazione*, cit., pagg. 107-108 e A. Ciampani, *La politica sociale*, cit., pag. 129.

<sup>10</sup> Cfr. Marinella Neri Gualdesi, *Esiste un modello sociale europeo? Il contributo del CES all'elaborazione della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali del 1989*, in Antonio Varsori (a cura di), *Il Comitato economico e sociale nella costruzione europea*, Venezia, Marsilio, 2000, pagg. 195-208, in particolare le pagg. 196-197.

<sup>11</sup> Cfr. A. Ciampani, *La politica sociale*, cit., pag. 129.

<sup>12</sup> Cfr. Neill Nugent, *Governo e politiche dell'Unione europea*, Bologna, Il Mulino, 2001<sup>3</sup>, pag. 365.

<sup>13</sup> Cfr. M. Neri Gualdesi, *Esiste un modello sociale europeo?*, cit., pagg. 201-202.

<sup>14</sup> Cfr. A. Colombo, *UE: la politica sociale e dell'occupazione*, cit., pag. 108.

<sup>15</sup> Cfr. Giampiero Cama e Giorgio Giraudi, *Le politiche macroeconomiche*, in Sergio Fabbrini e Francesc Morata (a cura di), *L'Unione europea. Le politiche pubbliche*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pagg. 29-56, in particolare pag. 45.

<sup>16</sup> Il Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo, che si svolse il 20 e 21 novembre del 1997, approvò le linee direttrici per le politiche nazionali di occupazione per il 1998. Cfr. José Adelantado e Ricard Gomà, *Le politiche sociali*, in S. Fabbrini e F. Morata (a cura di), *L'Unione europea. Le politiche pubbliche*, cit., pagg. 140-165, in particolare pag. 146.

<sup>17</sup> Cfr. N. Nugent, *Governo e politiche*, cit., pag. 341. Sulle novità introdotte nella materia dal Trattato di Amsterdam cfr. Philippe Pochet, Janime Goetschy, *L'occupazione e la politica sociale tra il Trattato e l'Unione monetaria*, in Mario Telò (a cura di), *La nuova Unione europea*, numero speciale di «Europa Europe», n.s., VII, n. 1, 1998, pagg. 87-101.

<sup>18</sup> Cfr. Antonio Tizzano, *Il Trattato di Amsterdam. Con i testi coordinati del Trattato di Maastricht e del Trattato della Comunità Europea*, Padova, CEDAM, 1998, pagg. 91-92.

<sup>19</sup> Cfr. A. Colombo, *UE: la politica sociale e dell'occupazione*, cit., pagg. 110-111.

volta a una maggiore convergenza europea (nel rispetto delle diversità degli Stati membri) ed alla costruzione in Europa dell'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo<sup>20</sup>. È stato quindi fissato l'obiettivo strategico della piena occupazione in una nuova società della conoscenza e dell'innovazione, per competere sul mercato mondiale rispettando però le prerogative del modello sociale europeo, creando quindi occupazione di qualità e promuovendo la coesione sociale<sup>21</sup>. Grazie alle decisioni assunte a Lisbona, si delinea una strategia globale in grado di includere sia politiche comuni europee che nazionali e regionali, tutte convergenti verso gli stessi obiettivi (ricerca scientifica e innovazione, istruzione, formazione professionale, accesso a Internet e a servizi *on-line*, riforma dei sistemi di previdenza sociale, sostegno all'avvio di piccole e medie imprese ad alto contenuto tecnologico). Ogni primavera viene convocato un Vertice dei Capi di Stato e di Governo per controllare i progressi compiuti dall'UE e dai singoli Stati rispetto agli obiettivi di Lisbona, sulla base di un rapporto predisposto dalla Commissione<sup>22</sup>.

Si ricorre, in tale contesto, al «metodo aperto di coordinamento», che si basa sull'adozione di linee guida e obiettivi comuni, da raggiungersi secondo scadenze determinate e che gli Stati membri devono provvedere a trasporre a livello nazionale secondo specifici piani d'azione. Il tutto si completa con la definizione, ove possibile, di indicatori qualitativi e quantitativi, con un monitoraggio periodico e un controllo reciproco delle diverse esperienze. Si tratta, in sostanza, di una convergente azione senza deleghe di sovranità alle istituzioni comuni, in considerazione della ritrosia di alcuni paesi membri a concedere un ruolo maggiore a Bruxelles in questo come in altri settori. Tale metodo è collocabile in una posizione mediana tra la semplice cooperazione intergovernativa e il modello comunitario classico<sup>23</sup>.

Su proposta della Commissione, il Consiglio europeo di Nizza ha adottato la *Nuova agenda sociale 2000-2005*. In tale documento sono contenute alcune indicazioni per fare dell'Unione europea la «prima economia mondiale in termini di benessere e di coesione sociale» entro un arco di tempo relativamente breve. Vengono individuati sei orientamenti strategici nell'ambito del modello sociale europeo, il cui carattere peculiare viene individuato nel legame indissociabile tra prestazione economica e progresso sociale. Tali orientamenti sono: il miglioramento sia quantitativo che qualitativo dell'occupazione, lo sviluppo di un nuovo equilibrio tra flessibilità e sicurezza, la lotta contro tutte le forme di esclusione e di discriminazione per favorire l'integrazione sociale, l'ammodernamento della protezione sociale, la promozione della parità tra uomini e donne, il rafforzamento del capitolo sociale nell'ambito dell'allargamento e delle relazioni esterne dell'Unione<sup>24</sup>.

## ESISTE UN MODELLO SOCIALE EUROPEO? LE SFIDE DELLA GLOBALIZZAZIONE

Dopo questo breve *excursus* storico, il dubbio che si può insinuare nel lettore è se la dimensione sociale comunitaria configuri uno specifico modello socio-economico europeo, quella che possiamo definire una «società europea», oppure se essa si limiti a produrre un coordinamento e un progressivo riavvicinamento di modelli nazionali che restano distinti<sup>25</sup>.

Come ha scritto Giuliano Amato, nell'ambito delle democrazie liberali del nostro tempo quelle europee hanno tratti che certamente le distinguono da quelle di altre parti del mondo. Lontani, come gli americani, «dalla cultura gerarchico-comunitarie che tanto concorrono a mantenere il tessuto connettivo di larga parte delle società asiatiche, noi europei siamo figli, non meno degli stessi americani, della cultura dei diritti individuali, della società come frutto di un originario contratto fra soggetti dotati tutti di diritti e di libertà»<sup>26</sup>. Questa cultura, tuttavia, a differenza degli Stati Uniti, va ad innestarsi su una elevata sensibilità per la coesione sociale, più forte dell'attenzione per il rischio individuale<sup>27</sup>.

Su questi fondamenti culturali, le istituzioni sociali europee hanno sempre posto l'accento su due obiettivi: la giustizia sociale e la stabilità democratica, consentendo l'integrazione entro la società industriale e nella stessa cornice democratica di milioni di cittadini «che avevano provenienze, aspettative, diffidenze, paure di svariata natura»<sup>28</sup>.

In termini concreti ed empirici, come rileva Maurizio Ferrera, con l'espressione «modello sociale europeo» si fa riferimento, da un lato, al modello sociale dei singoli Stati nazionali europei e, in particolare ai sistemi di protezione sociale, dall'altro al modello sociale dell'Unione in quanto tale, ovvero la politica sociale dell'UE.

Per quanto concerne il primo aspetto, cioè il «modello sociale europeo come insieme di caratteristiche comuni che contraddistinguono la politica sociale degli Stati nazionali europei»<sup>29</sup> si possono identificare tre principali caratteristiche:

<sup>20</sup> Cfr. Mario Telò, *L'Europa potenza civile*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pagg. 142-145.

<sup>21</sup> Cfr. A. Colombo, *UE: la politica sociale e dell'occupazione*, cit., pag. 112. Sulla Strategia di Lisbona si veda inoltre Pier Carlo Padoan, *L'Unione europea dall'euro alla new economy. La «strategia di Lisbona»*, in Sonia Lucarelli (a cura di), *La polis europea. L'Unione europea oltre l'euro*, Trieste, Asterios Editore, 2003, pagg. 231-252.

<sup>22</sup> Cfr. M. Telò, *L'Europa potenza civile*, cit., pagg. 142-146 e segg. e A. Colombo, *UE: la politica sociale e dell'occupazione*, cit., pagg. 112-113.

<sup>23</sup> In riferimento al «metodo aperto di coordinamento», cfr. Mario João Rodrigues, *Il metodo aperto di coordinamento come nuovo strumento di governance*, in Mario Telò (a cura di), *L'evoluzione della governance europea*, numero speciale di «Europa Europe», n.s., X, n. 2-3, 2001, pagg. 96-107. Cfr. inoltre A. Colombo, *UE: la politica sociale e dell'occupazione*, cit., pagg. 112-113; M. Telò, *L'Europa potenza civile*, cit., pagg. 142-146 e segg.; P.C. Padoan, *L'Unione europea dall'euro alla new economy*, cit., pagg. 242-243; Gianni Geroldi, *Il metodo aperto di coordinamento nei paesi dell'allargamento*, in «La Rivista delle Politiche Sociali – Italian Journal of Social Policy», n. 1, gennaio-marzo 2004, pagg. 131-194. Cfr. infine Fondazione Giovanni Agnelli, *Sussidiarietà e coordinamento aperto: un metodo per le politiche sociali in Europa*, Seminari europei, 3, Torino, 15 maggio 2002.

<sup>24</sup> Cfr. C. Buzzacchi, *Le politiche comunitarie*, cit., pag. 91 ed inoltre G. Geroldi, *Il metodo aperto*, cit., pag. 134. Si veda inoltre Fiorella Kostoris Padoa Schioppa (a cura di), *Rapporto sullo stato dell'Unione europea 2002*, Istituto di Studi e Analisi Economica, Bologna, Il Mulino, 2002, pagg. 286-287.

<sup>25</sup> Cfr. M. Neri Gualdesi, *Esiste un modello sociale europeo?*, cit., pagg. 195-208. Si veda inoltre Marie-Béatrice Baudet et Serge Marti, *L'Europe sociale attend toujours son «Grand Soir»*, in «Le Monde», 8 Juin 2004.

<sup>26</sup> Giuliano Amato, *Il futuro delle istituzioni sociali europee*, in «Europa Europe», n.s., VII, n. 1, 1998, pagg. 19-25. Il brano citato è a pag. 19.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pag. 20.

<sup>29</sup> Cfr. Maurizio Ferrera, *Il ruolo dell'Unione Europea nella sfera sociale*, in Fondazione Giovanni Agnelli, *Sussidiarietà e coordinamento aperto*, cit., pagg. 11-19, in particolare le pagg. 11-13.

- 1) la presenza in tutti i paesi europei di livelli relativamente elevati di protezione sociale;
- 2) l'importanza delle parti sociali nella formazione delle decisioni politiche, che si manifesta con l'alto grado di organizzazione degli interessi e con la presenza di canali istituzionalizzati di negoziazione sociale;
- 3) una struttura dei redditi e delle retribuzioni in genere più egualitaria rispetto ai paesi non europei.

A livello dell'Unione si va oltre alla semplice giustapposizione dei sistemi dei singoli Stati, potendo rilevare la presenza di un insieme di principi e di norme sociali iscritte nei Trattati, una base comune di garanzie sociali disciplinate da norme comunitarie, l'attivazione di programmi di intervento finanziario diretto, in particolare attraverso i già citati Fondi strutturali, l'implementazione di un progressivo coordinamento fra i sistemi nazionali di sicurezza sociale<sup>30</sup>.

A ben vedere, sciogliere questo nodo sulla esistenza o meno di un modello sociale europeo è tanto più importante perché il suo riconoscimento non soltanto rafforzerebbe la coesione interna dell'UE, ma consentirebbe anche di tracciare un profilo identitario e democratico europeo nel quadro della globalizzazione. Quest'ultima, infatti, come osserva Mario Telò, ha spinto l'Unione a intensificare la sua azione per un coordinamento delle politiche economiche, sociali e della ricerca, in nome di un nuovo compromesso tra competitività e coesione sociale nel quadro della costruzione di «una società della conoscenza», basata su valori condivisi. Il rinnovo del modello socio-economico europeo costituisce pertanto anche una risposta al tema dell'identità comune e del ruolo dell'UE nel quadro della *governance* globale. L'Europa, infatti, non può essere un attore internazionale influente, tanto più come potenza civile e non militare, senza la ricchezza del suo modello economico-sociale, del suo messaggio universalistico, senza essere un fattore di innovazione e di regolazione della globalizzazione<sup>31</sup>.

## LO STATO SOCIALE E L'EMBEDDED CAPITALISM

Il legame tra solidarietà e giustizia ha rappresentato pertanto una delle forze fondamentali che hanno plasmato le istituzioni europee. L'idea di solidarietà ha permeato le tradizioni di pensiero e i movimenti politici e sociali sino a trasformare lo Stato nazionale in Stato sociale<sup>32</sup>; e ciò è avvenuto solo in Europa occidentale, dove si è imposto un modello economico liberista, ma temperato, attento alla salvaguardia della coesione sociale.

La tradizione socialdemocratica, il pensiero sociale cristiano e il liberalismo riformatore hanno trovato una convergenza che si è tradotta nel compromesso che ha contraddistinto, per decenni, gli Stati sociali europei. Dopo la Seconda guerra mondiale e sino agli anni Settanta, i partiti socialdemocratici, democratico-cristiani e liberali ebbero, infatti, degli obiettivi convergenti e ciò si riflesse, talvolta, nelle carte costituzionali post-belliche in cui venivano richiamati i principi della giustizia sociale<sup>33</sup>. Anche i Governi conservatori (un esempio sono i *tories* britannici prima dell'ascesa di Margaret Thatcher) accettavano le riforme generalmente avviate dai Governi di sinistra e, una volta giunti al potere, agivano sulla base dello stesso modello di stampo keynesiano fondato sulla triade: crescita economica, piena occupazione e riforme miranti ad estendere ed approfondire il *Welfare State*.

Tale consenso tra le forze politiche, tuttavia, venne a realizzarsi in uno specifico contesto storico, caratterizzato dalla crescita generale dell'economia occidentale e dal cosiddetto *embedded capitalism*, cioè un capitalismo temperato e regolamentato. Il capitalismo sociale europeo pretendeva non solo di essere più giusto, ma anche più efficiente del capitalismo di mercato di stampo americano in considerazione della maggiore stabilità sociale che garantiva (e tuttora garantisce), grazie alle istituzioni del *Welfare State*.

Ciò si evidenzia anche nelle caratteristiche del sindacalismo europeo se raffrontato, ad esempio, con quello nordamericano. Il ruolo dei sindacati, infatti, nel Vecchio Continente non si è ridotto alla semplice sfera economica e alla difesa degli interessi degli iscritti; al contrario, essi hanno agito anche sul piano politico e sociale, essendo collettori di diverse istanze. Appare chiaro che i lavoratori europei sono tuttora meno esposti che in altre aree del mondo all'andamento congiunturale dei cicli economici; ma l'attività sindacale non si è limitata a ciò, svolgendo nel contempo anche importanti funzioni socio-culturali, quali, ad esempio, la concezione del tempo libero come bene sociale, l'internazionalismo, la difesa della democrazia e dei diritti umani nel mondo, gli interessi dei consumatori, la tutela dell'ambiente<sup>34</sup>.

Del resto, in Europa, il compromesso sociale è visto come un valore in sé. Così come la politica è concepita come un processo di decisione tra i cittadini che raggiungono un accordo circa il loro interesse comune, la concertazione è una forma di deliberazione applicata alla sfera sociale, complementare rispetto alla democrazia politica. Come afferma Mario Telò, essa è «il fondamento della cittadinanza sociale che completa la cittadinanza politica»<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Cfr. M. Telò, *L'Europa potenza civile*, cit., pagg. 121-123. Il concetto di potenza civile viene illustrato da Mario Telò nel suo volume più volte citato, in particolare alle pagg. 207-215. Cfr. inoltre, sempre di Mario Telò, *L'Europa attore internazionale: potenza civile e nuovo multilateralismo*, in Id. (a cura di), *Quale idea d'Europa per il XXI secolo?*, numero speciale di «Europa Europe», n.s., VIII, n. 5, 1999, pagg. 37-56.

<sup>32</sup> Si può indicare la data di nascita dello Stato sociale al momento dell'introduzione delle assicurazioni sociali obbligatorie contro la vecchiaia, l'invalidità, la malattia e la disoccupazione, in pratica quelli che, alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, costituivano i rischi maggiori nella vita dei lavoratori. Cfr. Massimo Paci, *Le ragioni per un nuovo assetto del welfare in Europa*, in «La Rivista delle Politiche Sociali – Italian Journal of Social Policy», n. 1, gennaio-marzo 2004, pagg. 333-373, in particolare le pagg. 333-340.

<sup>33</sup> Cfr. M. Telo, *L'Europa potenza civile*, cit., pag. 131. Colin Crouch, nel suo interessante volume *Sociologia dell'Europa Occidentale*, Bologna, Il Mulino, 2001, pagg. 22-24, parla di «cittadinanza sociale di massa». Tale concetto è ripreso da M. Paci, *Le ragioni per un nuovo assetto del welfare*, cit., pag. 334.

<sup>34</sup> Cfr. M. Telò, *L'Europa potenza civile*, cit., pagg. 126-132.

<sup>35</sup> *Ibidem*, pag. 131.

## LE TRASFORMAZIONI DEGLI ANNI OTTANTA: RIVOLUZIONE NEOCONSERVATRICE E NEW ECONOMY

Gli anni Ottanta produssero profondi cambiamenti in Europa sul piano economico e sociale, sia a causa delle innovazioni tecnologiche e dei mutamenti demografici, sia per la rivoluzione neoconservatrice avviata in Gran Bretagna e negli Stati Uniti da Margaret Thatcher e Ronald Reagan. A ciò si aggiunsero la fine della scontro Est/Ovest e, negli anni Novanta, l'avvento della *new economy* che posero fine all'epoca d'oro del compromesso e della regolazione sociale keynesiani, mettendo in questione un'impostazione fondata sull'interdipendenza delle politiche economiche e sociali. Prevalse l'idea che le normative sociali e la regolazione da parte dello Stato fossero svantaggiose per la crescita economica. Del resto la crescente complessità sociale, accompagnata dalle grandi trasformazioni generate dalla tecnologia, stimolava nuove domande e valori, quali l'aumento della libertà individuale, i diritti civili e quelli dei consumatori, la difesa dell'ambiente<sup>36</sup>.

In effetti il sistema di *Welfare* sviluppatosi in Europa, definito da molti studiosi «fordista» per sottolinearne il legame con la grande industria, poggiava su tre istituzioni sociali principali: il mercato del lavoro, dominato appunto dalla grande industria; la famiglia, nella sua composizione di famiglia nucleare; e il *Welfare State* assicurativo, cioè basato principalmente sulle grandi assicurazioni sociali obbligatorie. Il diritto del lavoro e la legislazione sociale conobbero così un imponente sviluppo, portando all'imporsi di un modello di regolazione del lavoro fondato sulla stabilità dell'impiego e sulla tutela previdenziale.

Tale sistema, centrato prevalentemente sul lavoratore maschio, occupato a tempo pieno, dal ciclo di vita rigido e definito, è entrato tuttavia in crisi. Si stanno progressivamente affermando un'economia e una società «articolate in una pluralità di attori sociali, in rapporto spesso frammentato e discontinuo con l'attività lavorativa, dai cicli di vita variegati, non standardizzati e prevedibili [...] e una maggiore differenziazione tipologica della famiglia»<sup>37</sup>.

Le riforme attuate in diversi Paesi, improcrastinabili per esigenze di sostenibilità finanziaria, hanno quindi favorito anche una riqualificazione delle strutture di spesa, garantendo, da un lato, una maggiore equità e la sopravvivenza stessa dei sistemi di *Welfare*, dall'altro, ponendo un argine a impostazioni eccessivamente particolaristiche e di difesa di interessi prettamente di categoria<sup>38</sup>.

## LE PROSPETTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO-SOCIALE EUROPEO

Di fronte al processo di globalizzazione, le imprese transnazionali e i gruppi di pressione si adattano con relativa facilità; le forze politiche e sindacali appaiono invece ancora impegnate in una affannosa rincorsa, avendo difficoltà a giocare un proprio specifico ruolo in sistemi a più livelli, in cui, ad esempio, la competizione per attrarre capitali cresce anche tra poteri regionali e locali all'interno degli Stati, accentuando le differenze socio-economiche sul piano territoriale<sup>39</sup>.

In taluni ambienti anche l'allargamento ad Est è visto come una minaccia al tradizionale modello sociale europeo, non solo per i costi delle politiche di coesione necessarie, ma anche per la crescente differenziazione interna di standard di vita, di consumo e di protezione sociale. In realtà proprio questo rappresenta un vero banco di prova della capacità espansiva del modello sociale europeo, anche nel contesto più vasto della *governance* globale<sup>40</sup>.

In questo quadro così complesso, per il sistema economico-sociale europeo paiono delinearsi tre scenari:

- 1) la trasformazione dell'Unione in una fortezza accerchiata, chiusa verso l'esterno, con una politica commerciale di stampo sostanzialmente protezionistico volta a difendere i mercati interni da una competizione giudicata insostenibile a causa degli standard sociali troppo bassi dei concorrenti. Questa scelta avrebbe anche come scopo quello di offrire il più possibile garanzie ai lavoratori europei con politiche pubbliche che puntino alla difesa dei posti di lavoro e alla giustizia distributiva. Per tale motivo essa potrebbe trovare ascolto anche presso alcuni segmenti del mondo sindacale e in generale fra i gruppi politici avversi al processo di globalizzazione;
- 2) l'UE potrebbe trasformarsi in una semplice area di libero scambio, subalterna alla globalizzazione e fortemente condizionata dalle scelte statunitensi. Ciò porterebbe, sul piano istituzionale, a un ridimensionamento degli elementi di sovranazionalità in essa presenti a vantaggio della cooperazione intergovernativa e la diluizione delle politiche comuni di integrazione e coesione;
- 3) la terza possibilità è che l'Europa trovi un equilibrio innovativo tra la preservazione dinamica dei propri valori e istituzioni e la necessaria apertura al mercato mondiale, conciliando in tal modo regolazione sociale e apertura. In sostanza ciò implicherebbe una riforma, non lo smantellamento, degli Stati sociali nazionali, affinché possano sopravvivere nel quadro dell'economia globalizzata, realizzando una nuova sintesi tra modernizzazione economica, efficienza e competitività, da un lato, solidarietà, giustizia e coesione sociale dall'altro<sup>41</sup>.

L'UE, inoltre, potrebbe divenire un forte elemento di sostegno alle politiche multilaterali, impegnandosi per ridurre le differenze tra Nord e Sud del mondo e lavorando anche per una riforma delle organizzazioni internazionali (Fondo monetario internazionale, Banca mondiale, Organizzazione mondiale del Commercio, ecc.)<sup>42</sup>. Una Unione quindi fortemente impegnata

<sup>36</sup> Cfr. M. Telò, *L'Europa potenza civile*, cit., pagg. 132-134.

<sup>37</sup> Cfr. Laura Pennacchi, *La riforma del welfare*, in Giuseppe Vacca e Luigi Colajanni (a cura di), *Le sinistre al governo dell'Europa*, numero speciale di «Europa Europe», n.s., VII, n. 4-5, 1998, pagg. 67-93, in particolare pagg. 68-69. Cfr. inoltre: M. Paci, *Le ragioni per un nuovo assetto del welfare*, cit., pagg. 340 e segg. e Stuard Holland, *Keynes-plus per l'Europa*, in Mimmo Carrieri (a cura di), *Per una piena occupazione flessibile e concertata*, numero speciale di «Europa Europe», n.s., VIII, n. 1-2, 1999, pagg. 163-172. Sulle trasformazioni dello schema tradizionale dei rapporti familiari cfr. Chiara Saraceno, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 1996.

<sup>38</sup> Cfr. L. Pennacchi, *La riforma del welfare*, cit., pag. 67.

<sup>39</sup> Cfr. M. Telò, *L'Europa potenza civile*, cit., pag. 136.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pagg. 138-139.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pagg. 136-137.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pagg. 139.

nella cooperazione internazionale, modello normativo e punto di riferimento nella difesa dei diritti umani: una «Scandinavia del mondo»<sup>43</sup>.

## CONCLUSIONI

L'Unione europea propugna un modello sociale largamente condiviso dai suoi cittadini: diritti dell'uomo, solidarietà sociale, libertà d'impresa, rispetto delle diversità culturali, linguistiche e religiose, tutela dell'ambiente.

Sulla base di questi principi, la politica di coesione economica e sociale dell'UE si fonda sulla solidarietà finanziaria, mirando soprattutto allo sviluppo delle regioni arretrate, alla riconversione economica e sociale di zone industriali, alla modernizzazione delle strutture agricole e allo sviluppo rurale, all'inserimento professionale dei disoccupati di lunga durata e dei giovani.

Sul piano operativo possiamo constatare, nell'ambito della politica di coesione, lo sviluppo di un modello di partenariato che vede coinvolti i diversi livelli di governo, i sindacati e la società civile nelle sue articolazioni. Per quanto concerne le politiche del lavoro si è esteso, progressivamente, il metodo aperto di coordinamento, tenendo conto delle peculiarità dei singoli Stati membri.

Tra i sistemi nazionali persistono, infatti, differenze rilevanti che trovano il loro fondamento in realtà economiche, sociali e culturali molto diverse. Malgrado ciò è possibile rilevare degli elementi in comune che ci consentono di parlare di un modello europeo di società, distinto da quello caratteristico di altre aree del pianeta anche a democrazia liberale<sup>44</sup>.

L'impostazione prevalente, fino agli anni Ottanta, in particolare in alcuni paesi membri, è stata quella di un *Welfare* che fosse in grado di offrire ai cittadini una protezione estesa e poco selettiva. Tutti i sistemi, però, si trovano oggi a fronteggiare i problemi derivanti dai bassi tassi di natalità, dall'invecchiamento della popolazione e dai processi di globalizzazione, che impongono i correttivi necessari a rendere sostenibili finanziariamente, in particolare, le spese pensionistiche e sanitarie.

Gli sforzi compiuti negli anni Novanta per avviare un processo di riforma del settore hanno indubbiamente consentito di fare dei passi in avanti, accentuando tuttavia le differenze. Da qui la decisione di avviare forme di stretta collaborazione a livello comunitario nel campo delle politiche per l'inclusione sociale<sup>45</sup>.

L'integrazione economica e dei mercati rende infatti evidente l'esigenza di un maggiore coordinamento fra i paesi membri dell'UE, con la definizione dei poteri rispettivi degli Stati e dell'Unione<sup>46</sup>. I Governi nazionali sono ormai limitati nella loro capacità d'azione e non sono più in grado di ammortizzare le conseguenze socialmente negative di un mercato globale. Non è più possibile il ricorso a politiche economiche orientate a stimolare la domanda e i programmi statali per l'occupazione falliscono non solo per le ristrette possibilità di indebitamento dei bilanci pubblici, ma anche perché sono privi di efficacia all'interno dei singoli quadri nazionali<sup>47</sup>. Una stretta integrazione, oltre a favorire una soluzione di tali problemi, svolgerebbe inoltre una funzione maieutica nel lungo cammino verso la costruzione di una vera cittadinanza europea<sup>48</sup>.

A tal riguardo vi è da osservare che la Carta dei diritti fondamentali, che è adesso parte integrante del Trattato Costituzionale, introduce un principio molto significativo: quello dell'indivisibilità dei diritti. Anche i diritti sociali, enunciati nella Carta, sono indissociabili dalla nozione di cittadino dell'Unione.

Nella politica sociale e in quella sanitaria, in base al testo del Trattato, gli Stati membri potranno stabilire, volontariamente, forme di coordinamento. Viene inoltre aggiunta una base giuridica a livello europeo per i servizi di interesse generale, la cui efficienza è parte integrante del modello sociale europeo e riveste un ruolo centrale nel raggiungimento degli obiettivi di solidarietà, di sviluppo sociale sostenibile e coesione regionale<sup>49</sup>.

Il già citato «metodo aperto di coordinamento», inoltre, ha già consentito di ottenere risultati di tutto rispetto, incidendo sugli ordinamenti giuridici degli Stati membri, con la diffusione delle migliori pratiche nazionali nel campo delle politiche dell'occupazione; ciò potrebbe estendersi ad altri settori delle politiche sociali, rendendo più concreta l'ipotesi di un vero e proprio sistema di *Welfare* europeo<sup>50</sup>.

Come afferma Mario Telò, del resto, la nuova strategia di convergenza e di modernizzazione europea rappresenta non solo un elemento importante per una maggiore integrazione fra gli Stati dell'Unione, ma anche per un approfondimento dell'identità del vecchio continente nel quadro della globalizzazione. Il rinnovamento e la costituzionalizzazione del modello economico-sociale potranno rafforzare la legittimazione interna dell'UE e la sua identità esterna. Non ci si può limitare, infatti, a una logica puramente tecnocratica dell'integrazione europea, ma, come nel caso del completamento del mercato unico e, successivamente, della realizzazione dell'unione monetaria, occorre una politica europea dotata della necessaria forza ideale e in grado di suscitare energie individuali e collettive, arrivando, in modo chiaro e diretto, all'opinione pubblica. Ciò anche per contrastare un antieuropeismo populista che è indubbiamente favorito dall'insicurezza sociale<sup>51</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. Göran Therborn, *Il futuro dell'Europa: la Scandinavia del mondo?*, in Mario Telò (a cura di), *Quale idea d'Europa per il XXI secolo?*, cit., pagg. 93-109, in particolare le pagg. 106-108.

<sup>44</sup> Cfr. A. Colombo, *UE: la politica sociale e dell'occupazione*, cit., pag. 119.

<sup>45</sup> Cfr. G. Geroldi, *Il metodo aperto di coordinamento*, cit., pagg. 135-141.

<sup>46</sup> Cfr. A. Colombo, *UE: la politica sociale e dell'occupazione*, cit., pagg. 114 e 119-120.

<sup>47</sup> Cfr. Jürgen Habermas, *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Milano, Feltrinelli, 1999, pag. 21.

L'autore aggiunge che, sottraendosi l'economia globalizzata all'intervento dello Stato regolatore, le funzioni finora assolute dallo Stato sociale «potrebbero ancora essere realizzate nelle stesse proporzioni solo se potessero trasferirsi dallo Stato nazionale a unità politiche che si mettessero per così dire al passo con una economia transnazionalizzata» (*ibidem*, pag. 22). Si veda, al riguardo, anche Grazia Borgna, *Un modello sociale per l'Europa e per il mondo*, in Id. (a cura di), *Il modello sociale nella Costituzione europea*, Bologna, Il Mulino, 2004, pagg. 15-45, in particolare pag. 37.

<sup>48</sup> Cfr. A. Colombo, *UE: la politica sociale e dell'occupazione*, cit., pagg. 119-120.

<sup>49</sup> *Ibidem.*, pagg. 120-122.

<sup>50</sup> Cfr. M. Paci, *Le ragioni per un nuovo assetto del welfare*, cit., pagg. 370-371. Si veda inoltre Stefano Giubboni, *Diritti sociali e mercato. Le dimensioni sociali dell'integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2003, pag. 279.

<sup>51</sup> Cfr. M. Telò, *L'Europa potenza civile*, cit., pagg. 158-159.

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- José Adelantado e Ricard Gomà, *Le politiche sociali*, in Sergio Fabbrini e Francesc Morata (a cura di), *L'Unione europea. Le politiche pubbliche*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pagg. 140-165.
- Giuliano Amato, *Il futuro delle istituzioni sociali europee*, in «Europa Europe», n.s., VII, n. 1, 1998, pagg. 19-25.
- Marie-Béatrice Baudet et Serge Marti, *L'Europe sociale attend toujours son «Grand Soir»*, in «Le Monde», 8 Juin 2004.
- Giuseppe Bertola, Tito Boeri, Giuseppe Nicoletti, *Protezione sociale, occupazione, integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Grazia Borgna, *Un modello sociale per l'Europa e per il mondo*, in Id. (a cura di), *Il modello sociale nella Costituzione europea*, Bologna, Il Mulino, 2004, pagg. 15-45.
- Camilla Buzzacchi, *Le politiche comunitarie e il principio della coesione economica e sociale*, in Ugo De Siervo (a cura di), *La difficile Costituzione europea*, Bologna, Il Mulino, 2001, pagg. 59-197.
- Giampiero Cama e Giorgio Giraudi, *Le politiche macroeconomiche*, in Sergio Fabbrini e Francesc Morata (a cura di), *L'Unione europea. Le politiche pubbliche*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pagg. 29-56.
- Luigi Campiglio e Franco Timpano, *La dimensione economica della coesione sociale: lavoro, famiglia e Welfare State*, in Alberto Quadro Curzio (a cura di), *Profili della Costituzione economica europea*, Bologna, Il Mulino, 2001, pagg. 395-430.
- Centro Italiano di Formazione Europea, *La coesione economica e sociale in Europa*, Quaderni federalisti, n. 69-70, Roma, settembre 1988.
- Andrea Ciampani, *La politica sociale nel processo d'integrazione europea*, in Antonio Varsori (a cura di), *Nuove prospettive di ricerca nella storia dell'integrazione europea*, numero speciale di «Europa Europe», n.s., X, n. 1, 2001, pagg. 120-134.
- Andrea Ciampani (a cura di), *L'altra via per l'Europa. Forze sociali e organizzazione degli interessi nell'integrazione europea (1947-1957)*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- Commission européenne, *Un nouveau partenariat pour la cohésion. Convergence compétitivité coopération, Troisième rapport sur la cohésion économique et sociale*, Luxembourg, Office des publications officielles des Communautés européennes, 2004.
- Commissione delle Comunità europee, *Crescita, competitività, occupazione. Libro bianco*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1993.
- Commissione europea, *Agenda 2000: per un'Unione più forte e più ampia*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1997.
- Colin Crouch, *Sociologia dell'Europa Occidentale*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Caroline de la Porte and Philippe Pochet (eds), *Building Social Europe through the Open Method of Co-ordination*, Bruxelles, P.I.E. – Peter Lang, 2002.
- Maurizio Ferrera (a cura di), *Nuova Europa e nuovo welfare*, Bari, Cacucci Editore, 2001.
- Maurizio Ferrera, *Il ruolo dell'Unione Europea nella sfera sociale*, in Fondazione Giovanni Agnelli, *Sussidiarietà e coordinamento aperto: un metodo per le politiche sociali in Europa*, Seminari Europei, 3, Torino, 15 maggio 2002, pagg. 11-19.
- Maurizio Ferrera, *Le trappole del welfare. Uno Stato sociale sostenibile per l'Europa del XXI secolo*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Jean-Paul Fitoussi, *L'ambizione di un nuovo contratto sociale*, in Giuseppe Vacca (a cura di), *L'unità dell'Europa. Rapporto 2003 sull'integrazione europea*, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 2003, pagg. 61-80.
- Jean-Paul Fitoussi, *Le débat interdit. Monnaie, Europe, Pauvreté*, Paris, Arléa, 1995; trad. it. *Il dibattito proibito. Moneta, Europa, povertà*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Janine Goetschy, *Les nouveaux éléments sur l'emploi et le social. Rattrapage, consolidation ou percée?*, in Mario Telò et Paul Magnette (sous la direction de), *De Maastricht à Amsterdam. L'Europe et son nouveau traité*, Bruxelles, Éditions Complexe, 1998.
- Fondazione Giovanni Agnelli, *Sussidiarietà e coordinamento aperto: un metodo per le politiche sociali in Europa*, Seminari Europei, 3, Torino, 15 maggio 2002.

Gianni Geroldi, *Il metodo aperto di coordinamento nei paesi dell'allargamento*, in «La Rivista delle Politiche Sociali – Italian Journal of Social Policy», n. 1, gennaio-marzo 2004, pagg. 131-194.

Salvador Giner, *Verso unagovernance della società europea*, in Gabriella Bonacchi (a cura di), *Una Costituzione senza Stato*, Bologna, Il Mulino, 2001, pagg. 213-235.

Stefano Giubboni, *Diritti sociali e mercato. Le dimensioni sociali dell'integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Laura Grazi, «*Commencer par une première pierre*». *Gli alloggi operai e l'azione economica e sociale della CECA (1952-1956)*, in Ariane Landuyt e Daniele Pasquinucci, *L'Unione europea tra costituzione e governance*, Bari, Cacucci Editore, 2004, pagg. 105-139.

Marinella Neri Gualdesi, *Esiste un modello sociale europeo? Il contributo del CES all'elaborazione della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali del 1989*, in Antonio Varsori (a cura di), *Il Comitato Economico e Sociale nella costruzione europea*, Venezia, Marsilio, 2000, pagg. 195-208.

Jürgen Habermas, *La costellazione postnazionale. Mercato, globale, nazioni e democrazia*, Milano, Feltrinelli, 1999.

Hemerjck A., *Come cambia il modello sociale europeo*, in «Stato e Mercato», n. 2, 2002, pagg. 191-236.

Stuard Holland, *Keynes-plus per l'Europa*, in Mimmo Carrieri (a cura di), *Per una piena occupazione flessibile e concertata*, numero speciale di «EuropaEurope», n.s., VIII, n. 1-2, 1999, pagg. 163-172.

Istituto di Studi sulle Regioni – Consiglio Nazionale delle ricerche, *Regionalismo, Federalismo, Welfare State*, Atti del Convegno, Roma 9-10 maggio 1996, Milano, Giuffrè, 1997.

Mark Kleinmann, *A European Welfare State? European Union Social Policy in Context*, New York, Palgrave, 2002.

Fiorella Kostoris Padoa Schioppa (a cura di), *Rapporto sullo stato dell'Unione europea*, Istituto di Studi e Analisi Economica, Bologna, Il Mulino, 2001.

Fiorella Kostoris Padoa Schioppa (a cura di), *Rapporto sullo stato dell'Unione europea 2002*, Istituto di Studi e Analisi Economica, Bologna, Il Mulino, 2002.

Ariane Landuyt, *I movimenti per l'unità europea e la dimensione sociale (1948-1984)*, in Ariane Landuyt e Daniela Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970 – 1986*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2000, pagg. 455-487.

Lorenzo Mechi, *Una vocazione sociale? L'azione dell'Alta Autorità della CECA a favore dei lavoratori sotto le presidenze di Jean Monnet e René Mayer*, in «Storia delle relazioni internazionali», X-XI, giugno, 1994-1995/2, pagg. 147-183.

Mendras H., *L'Europe des européens. Sociologie de l'Europe Occidentale*, Paris, Gallimard, 1997 (trad. ital. *L'Europa degli europei: sociologia dell'Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1999).

Guido Montani, *Il governo della globalizzazione. Economia e politica dell'integrazione sovranazionale*, Bari, Piero Lacaita Editore, 2001.

Francesc Morata, *La politica di coesione*, in Sergio Fabbrini e Francesc Morata (a cura di), *L'Unione europea. Le politiche pubbliche*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pagg. 111-139.

Neill Nugent, *Governo e politiche dell'Unione europea*, Bologna, Il Mulino, 2001<sup>3</sup>.

Massimo Paci, *Le ragioni per un nuovo assetto del welfare in Europa*, in «La Rivista delle Politiche Sociali – Italian Journal of Social Policy», n. 1, gennaio-marzo 2004, pagg. 333-373.

Pier Carlo Padoan, *L'Unione europea dall'euro all'new economy. La «strategia di Lisbona»*, in Sonia Lucarelli (a cura di), *La polis europea. L'Unione europea oltre l'euro*, Trieste, Asterios Editore, 2003, pagg. 231-252.

Tommaso Padoa-Schioppa, *Europa, forza gentile*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Laura Pennacchi, *La riforma del welfare*, in Giuseppe Vacca e Luigi Colajanni (a cura di), *Le sinistre al governo dell'Europa*, numero speciale di «EuropaEurope», n.s., VII, n. 4-5, 1998, pagg. 67-93.

Giuseppe Petrilli, *Economia e socialità nella nuova dimensione europea*, in Id., *Il mattino d'Europa*, Milano, Franco Angeli, 1980, pagg. 51-72.

Philippe Pochet, Janime Goetschy, *L'occupazione e la politica sociale tra il Trattato e l'Unione monetaria*, in Mario Telò (a cura di), *La nuova Unione europea*, numero speciale di «EuropaEurope», n.s., VII, n. 1, 1998, pagg. 87-101.

Salvatore Prisco (a cura di), *Unione europea e limiti sociali del mercato*, Torino, Giappichelli, 2002.

Mario João Rodrigues, *Il metodo aperto di coordinamento come nuovo strumento di governance*, in Mario Telò (a cura di), *L'evoluzione della governance europea*, numero speciale di «Europa/Europe», n.s., X, n. 2-3, 2001, pagg. 96-107.

Chiara Saraceno, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 1996.

Società italiana di economia pubblica, *Il futuro dei sistemi di welfare nazionali tra integrazione europea e decentramento regionale. Coordinamento-competizione-mobilità*, XIV Riunione scientifica, Pavia, 4-5 ottobre 2002, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di economia pubblica e territoriale.

Mario Telò, *L'Europa attore internazionale: potenza civile e nuovomultilateralismo*, in Id. (a cura di), *Quale idea d'Europa per il XXI secolo?*, numero speciale di «Europa/Europe», n.s., VIII, n. 5, 1999, pagg. 37-56.

Mario Telò, *L'Europa potenza civile*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

Göran Therborn, *Il futuro dell'Europa: la Scandinavia del mondo?*, in Mario Telò (a cura di), *Quale idea d'Europa per il XXI secolo?*, numero speciale di «Europa/Europe», n.s., VIII, n. 5, 1999, pagg. 93-109.

Antonio Tizzano, *Il Trattato di Amsterdam. Con i testi coordinati del Trattato di Maastricht e del Trattato della Comunità Europea*, Padova, CEDAM, 1998.

## SITI INTERNET DI INTERESSE

Agenzia europea per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro: <http://europe.osha.eu.int/>

Agenda per la politica sociale: [http://www.europa.eu.int/comm/employment\\_social/social\\_policy\\_agenda/social\\_pol\\_ag\\_en.html](http://www.europa.eu.int/comm/employment_social/social_policy_agenda/social_pol_ag_en.html)

Banca europea per gli investimenti (BEI): <http://www.eib.org/>

Centro europeo delle imprese a partecipazione pubblica e delle imprese di interesse economico generale (CEEP):  
<http://www.ceep.org/>

Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (CEDEFOP):  
<http://www.cedefop.gr/>

Comitato economico e sociale: <http://www.esc.eu.int/index1152.htm>

Comitato delle Regioni: <http://www.cor.eu.int>

Confederazione europea dei Sindacati (CES): <http://www.etuc.org/>

Direzione generale Occupazione e Affari sociali: [http://www.europa.eu.int/comm/dgs/employment\\_social/index\\_en.htm](http://www.europa.eu.int/comm/dgs/employment_social/index_en.htm)

Direzione generale della Politica regionale: [http://europa.eu.int/comm/dgs/regional\\_policy/index\\_it.htm](http://europa.eu.int/comm/dgs/regional_policy/index_it.htm)

Federazione dei datori di lavoro europei: <http://www.fedee.com/index.shtml>

Fondazione europea per la formazione professionale (ETF): <http://www.etf.eu.int>

Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro: <http://www.eurofound.eu.int/>

Fondo di coesione: <http://europa.eu.int/scadplus/printversion/it/lvb/l60018.htm>

Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola (FEOGA): [http://europa.eu.int/comm/agriculture/fin/index\\_it.htm](http://europa.eu.int/comm/agriculture/fin/index_it.htm)

Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR): [http://europa.eu.int/comm/regional\\_policy/funds/prord/prord\\_it.htm](http://europa.eu.int/comm/regional_policy/funds/prord/prord_it.htm)

Fondo sociale europeo (FSE): [http://europa.eu.int/comm/employment\\_social/esf2000/index-en.htm](http://europa.eu.int/comm/employment_social/esf2000/index-en.htm)

Osservatorio europeo dell'occupazione: <http://www.eu-employment-observatory.net/en/news/>

Strategia di Lisbona: [http://www.europa.eu.int/comm/lisbon\\_strategy/index\\_en.html](http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/index_en.html)

Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP): <http://europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/l60017.htm>

Unione delle confederazioni dell'industria e degli imprenditori d'Europa (UNICE): <http://www.unice.org/Content/Default.asp>

Unione europea: <http://europa.eu.int/>

Unione europea dell'artigianato e delle piccole e medie imprese: <http://www.ueapme.org/>